



Ravenna - Lampedusa
Le vie dell'Amicizia

direttore

Riccardo Muti

Ravenna - Lampedusa Le vie dell'Amicizia

con il sostegno di



con il patrocinio di



Comune di Lampedusa
e Linosa

con la collaborazione di



Società di Gestione
dell'Aeroporto di Lampedusa





Un ponte di fratellanza attraverso l'arte e la cultura

Ravenna - Lampedusa

Le vie dell'Amicizia

direttore

Riccardo Muti

in collaborazione con



Lampedusa, Teatro naturale della Cava
9 luglio, ore 21



RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati

con il sostegno di



Comune di **Ravenna**



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

partner principale



main sponsor

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini



Le vie dell'Amicizia e il concerto del maestro Muti e dell'Orchestra giovanile Cherubini da lui diretta ci dimostrano ogni volta come l'enorme potere sprigionato dalla musica e dall'arte sia capace di creare ponti tra i popoli nel nome della fratellanza, della pace e dell'uguaglianza.

Ma nell'edizione di quest'anno nel teatro naturale della Cava a Lampedusa c'è di più: le note delle Vie dell'Amicizia si riempiono di coraggio e speranza; il coraggio di accendere un bagliore sulla tragedia che si compie incessantemente nelle acque del Mediterraneo che continuano a inghiottire senza pietà migliaia di persone migranti, e la speranza che quel piccolo puntino di terra europea in mezzo al mare rappresenta per coloro che vi approdano.

Attraverso la musica delle Vie dell'Amicizia, Ravenna da sempre ponte tra Oriente e Occidente, città dall'anima profondamente accogliente, da qualche tempo anch'essa porto di sbarco di migranti, si congiunge idealmente a Lampedusa nell'espressione della più profonda umanità e dell'autentico significato della parola accoglienza.

Michele de Pascale
Sindaco di Ravenna

Nello straordinario Teatro naturale della Cava a Lampedusa sta per andare in scena un concerto leggendario, un ponte di fratellanza costruito da Riccardo Muti, per *Le vie dell'Amicizia*, da Ravenna a Lampedusa.

La musica affratella e parla direttamente al cuore dell'uomo con la speranza di renderlo migliore, con l'intensità di una preghiera, con il sollievo del conforto e con la lealtà del dialogo. Un invito a esplorare le sfumature dell'animo umano e le storie senza tempo che risuonano in ogni nota.

A impreziosire l'incanto, l'Orchestra Cherubini, creata da Muti vent'anni fa, grazie a un progetto artistico fortemente voluto e condotto con determinazione e incessante impegno.

Da allora oltre mille musicisti si sono formati e oggi suonano nelle più importanti orchestre italiane e internazionali.

Un orgoglio per il suo fondatore, un prezioso insegnamento per tutti noi.

On. Gianmarco Mazzi
Sottosegretario di Stato alla Cultura

È dal 1997, anno del primo storico concerto a Sarajevo, che il percorso di Ravenna Festival si intreccia a quello delle Vie dell'Amicizia, uno straordinario progetto di pellegrinaggi artistici che gettano ponti di fratellanza con luoghi feriti di tutto il mondo, attraverso il linguaggio universale della musica. A guidare questi viaggi è da sempre Riccardo Muti, con formazioni eccellenti che di volta in volta hanno accolto tra le proprie fila i musicisti locali, dando vita a concerti indimenticabili in luoghi simbolo della storia antica e contemporanea come Kiev, Beirut, Gerusalemme, Mosca, Erevan e Istanbul, New York, Il Cairo, Damasco, Nairobi, Mirandola, Redipuglia, Otranto, Tokyo, l'antica Persia.

Quest'anno la geografia delle Vie dell'amicizia si arricchisce di una tappa carica di significato, nel teatro naturale della Cava di Lampedusa e alla guida della sua Orchestra Cherubini, con il Coro della Cattedrale di Siena Guido Chigi Saracini, il Maestro dirigerà lo *Stabat Mater* di Giovanni Sollima e una composizione di Alessandro Baldessari. Un gesto artistico fortemente simbolico in memoria di quanti hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il Mediterraneo e che riannoda le fila della Storia di una Ravenna da sempre luogo di incontro tra Oriente e Occidente. Qui infatti, secondo la tradizione, nel 1100 giunse miracolosamente da Costantinopoli l'immagine della Madonna Greca, «Nostra donna in sul lito Adriano» citata da Dante nel XXI canto del *Paradiso*. La Patrona di Ravenna è arrivata quindi da Oriente, come i tanti che attraversano il Mare Nostrum, come l'atleta somala Samia Yusuf Omar, anche lei vittima della tragedia dei migranti, alla quale il festival ravennate dedica lo spettacolo *Non dirmi che hai paura*, ancora un ponte di fratellanza costruito con l'arte e la cultura.

Mauro Felicori

Assessore alla Cultura e Paesaggio
della Regione Emilia Romagna

Le nobili motivazioni che da quasi trent'anni animano Le vie dell'Amicizia – fondate sulla convinzione che la musica sia un linguaggio universale in grado di superare confini e barriere per creare spazi di dialogo, confronto e condivisione – sono già ragione sufficiente per riservare attenzione e sostegno a questo progetto. Il suo valore e la sua unicità non possono che apparire ancora maggiori quando si considera che fra i suoi protagonisti in scena, edizione dopo edizione, c'è l'Orchestra giovanile che, esattamente vent'anni fa, il maestro Riccardo Muti ha fondato e intitolato a Luigi Cherubini. Se il nome del compositore subito evoca una storia musicale italiana che si apre alla scena europea, con Le vie dell'Amicizia l'esperienza che si offre a questi giovani professori d'orchestra raggiunge davvero una dimensione universale, capace di superare il fatto estetico per diventare etica del fare musica insieme. Senza dimenticare che, oltre che esecutori, fra le fila della Cherubini si contano anche giovani compositori e arrangiatori. Si riconosce, tanto nell'Orchestra quanto nel progetto Le vie dell'Amicizia il segno magistrale che solo la guida di un maestro come Riccardo Muti, ambasciatore della cultura e della musica italiane nel mondo, può lasciare, e per cui tutti gli siamo grati.

Salvatore Nastasi
Presidente SIAE



RAVENNA FESTIVAL

Presidente onorario

Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica

Franco Masotti

Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Comune di Cervia

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione Teatro Rossini di Lugo

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Michele de Pascale

Vicepresidente

Livia Zaccagnini

Consiglieri

Ernesto Giuseppe Alfieri

Chiara Marzucco

Marcello Bacchini

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Gaetano Cirilli

Roberta Sangiorgi



RAVENNA FESTIVAL

ringrazia

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Assicomp Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BCC della Romagna Occidentale

BPER Banca

Classica HD

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

COOP Alleanza 3.0

Cooperativa Bagnini Cervia

Corriere Romagna

DECO Industrie

Edilpiù

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Sapir

LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna SpA

Legacoop Romagna

Lineablu

Locauto Group

Moreno

Parfinco

Pirelli

PubbliSOLE

Publimedia Italia

Quick

QN - il Resto del Carlino

Rai Cultura

RCCP Ravenna Civitas Cruise Port

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Setteserequi

Sidra

Tozzi Green

Unigrà



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Chiara Francesconi, Adriano Maestri, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Luca Montanari, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Everauto, *Ravenna e Imola*
Fratelli Vitiello SpA, *Ravenna*
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth,
Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
Lineablù, *Ravenna e Imola*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Suono Vivo, *Padova*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Amici

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Ada Bracchi, *Bologna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Guido e Eugenia Dalla Valle, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Franca e Chiara Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Luca e Loretta Montanari, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Grazia Ronchi, *Ravenna*
Liliana Roncuzzi Faverio, *Milano*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Guglielmo e Manuela Scalise, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Luciana Strocchi, *Ravenna*
Anna Taccaliti e Adolfo Guzzini, *Recanati*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*



Le vie dell'Amicizia, xxviii edizione

Scenari di guerra, esodi e migrazioni e sofferenza e morte: è la cronaca di ogni giorno, è il male che torna, quello cui ci stiamo ancora una volta abituando. Allora, è dentro di noi, nelle pieghe delle nostre coscienze, che siamo inevitabilmente chiamati a tracciare inedite Vie dell'Amicizia, a ritrovare le vibrazioni del cuore e l'emozione della compassione, a riscoprire la gioia dell'accoglienza e di un abbraccio. Di nuovo attraverso il codice "universale" della musica, è Riccardo Muti a condurre il pubblico lungo quel ponte di fratellanza, sempre più esile quanto necessario, che unisce in un grido di speranza le sponde del Mediterraneo, ormai mare di morte, da quell'antico grumo di genti e culture che fu Ravenna fino a Lampedusa. Perché se c'è un luogo che riassume in sé tutte le tragedie e le speranze che i viaggi disperati attraverso il mare portano con sé, è proprio quella piccola isola. È lì, in quel primo lembo d'Europa, che approdano stremati i migranti. È lì che troppo spesso si raccolgono i corpi di chi non ce l'ha fatta. È lì che inevitabilmente si compie il viaggio dell'amicizia: di fronte alle acque in cui anche la giovane Samia ha trovato la morte. Sì, Samia Yusuf Omar, la giovane atleta somala che sognava la libertà, e di scappare dalla guerra, dalla povertà, dall'ottusità di restrizioni religiose che la offendevano come donna. Sognava le Olimpiadi Samia, ma come accade ogni giorno a tanti cercando di raggiungere la costa italiana è annegata: una storia struggente ma anche piena di speranza che Giuseppe Catozzella ha raccontato in un romanzo che qui prende corpo in un'opera in cui la narrazione si tinge della forza del teatro, dell'energia della danza e della musica. Per svegliare le coscienze e ritrovare la passione di Samia. Perché è anche in suo onore che nello spazio di meditazione, quasi di preghiera, del Teatro naturale della cava, al cospetto di quel "barcone" recuperato al naufragio e divenuto simbolo e monito di tutti coloro che ogni giorno rischiano la traversata, voci e strumenti risuoneranno sul rumore delle onde del mare. Perché torni a unire e mai più a dividere.



Lampedusa, 9 luglio

Le vie dell'Amicizia

direttore

Riccardo Muti

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Coro della Cattedrale di Siena Guido Chigi Saracini
maestro del coro **Lorenzo Donati**

Nicolò Balducci *controtenore*
Giovanni Sollima *violoncello*
Lina Gervasi *theremin*

accoglienza

Banda dell'Associazione Culturale Musicale Lipadusa
diretta da **Gaetano Palmeri**

con il sostegno di



con il patrocinio di



Comune di Lampedusa
e Linosa

con la collaborazione di



Giacomo Leopardi

L'infinito

versione in dialetto siciliano di Alessio Patti

letta da Vincenzo Latina

Alessandro Baldessari

Līmen | Samia | līmen

composizione elettroacustica

orchestrazione di **Claudio Cavallin**

commissione di Ravenna Festival

Giovanni Sollima

Stabat Mater per controtenore, theremin, coro e orchestra

su versi di **Filippo Arriva**

I *Madunnuzza Madunnuzza* (coro femminile e controtenore)

II *Natura 'a mischina scurusa si fa!* (coro)

III *Biniditta!* (controtenore)

IV *La mati 'naria 'naria* (coro e controtenore)

V *Puru li serpenti* (coro)

VI *Niura morti malumbra* (controtenore)

VII *Figghiu me picciriddu* (controtenore e coro)

VIII *Ninna nanna* (controtenore)

Coro a Coro diretto da Rachele Andrioli

Canti migranti

Fimmana de mare (Rachele Andrioli)

Yamma Muelil Hawa (tradizionale Palestina, arr. R. Andrioli)

De finibus terrae (Rachele Andrioli)

Zeleneye (tradizionale Ucraina, arr. R. Andrioli)

Todo cambia (Julio Numhauser, arr. R. Andrioli)

Quando ritorno ti porto un fiore (tradizionale Puglia/Albania, arr. R. Andrioli)

Ravenna, 7 luglio

Le vie dell'Amicizia

direttore

Riccardo Muti

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Coro della Cattedrale di Siena Guido Chigi Saracini

maestro del coro **Lorenzo Donati**

Nicolò Balducci *controtenore*

Giovanni Sollima *violoncello*

Lina Gervasi *theremin*

Alessandro Baldessari

Līmen | Samia | līmen

composizione elettroacustica

orchestrazione di **Claudio Cavallin**

commissione di Ravenna Festival

Giovanni Sollima

Stabat Mater per controtenore, theremin, coro e orchestra
su versi di **Filippo Arriva**

I *Madunnuzza Madunnuzza* (coro femminile e controtenore)

II *Natura 'a mischina scurusa si fa!* (coro)

III *Biniditta!* (controtenore)

IV *La matri 'naria 'naria* (coro e controtenore)

V *Puru li serpenti* (coro)

VI *Niura morti malumbra* (controtenore)

VII *Figghiu me picciriddu* (controtenore e coro)

VIII *Ninna nanna* (controtenore)

Coro a Coro diretto da Rachele Andrioli

Canti migranti

Fimmana de mare (Rachele Andrioli)

Yamma Muelil Hawa (tradizionale Palestina, arr. R. Andrioli)

De finibus terrae (Rachele Andrioli)

Zeleneye (tradizionale Ucraina, arr. R. Andrioli)

Todo cambia (Julio Numhauser, arr. R. Andrioli)

Quando ritorno ti porto un fiore (tradizionale Puglia/Albania, arr. R. Andrioli)

Ravenna, 8 luglio
Le vie dell'Amicizia

Non dirmi che hai paura

Opera teatrale musicale tratta dall'omonimo romanzo di Giuseppe Catozzella
da un'idea di **Giorgia Massaro**

supervisione all'adattamento teatrale **Giuseppe Catozzella**
regia **Laura Ruocco**

supervisione artistica **Ivan Stefanutti**

musiche originali e arrangiamenti **Alessandro Baldessari**

musiche di **Peter Gabriel e Jill Gabriel** (su licenza di Real World Music Ltd)

direttore musicale **Andrea Calandrini**

coreografie **Giulio Benvenuti**

light designer **Emanuele Agliati**

sound designer **Enrico Porcelli**

scene **Matteo Benvenuti**

Samia **Giorgia Massaro**

Alì **Mador Fall**

Aabe **Jonis Bascir**

Hodan **Helen Tesfazghi**

Fawday **Elisa Lombardi**

Ahmed **Brian Boccuni**

Hooyo **Mariachiara Di Giacomo**

Samia bambina **Eleonora Di Luca**

Alì bambino **Edoardo Grimaldi**

Hodan ragazza **Maya Cito**

con la partecipazione in video di

Mahdia Sharifi e Hadi Tiranvipour

rappresentanti del Programma Olimpico per i Rifugiati

ensemble

Veronica Barchielli, Kevin Bhoiroh, Andrea Colangelo, Nicolas De Souza, Clelia Enea, Gaia Marcaccioli, Matilde Monti, Filippo Polli, Paola Re, Raffaele Niki Rizzo, Lavinia Scott, Talita Mette

Amela Bardho, Giacomo Belli, Lorenzo Berlati, Eleonora Boscherini, Alex Faggioli, Alessandra Ferri, Emma Gradara, Angelica Misericocchi, Ludovica Salieri, Alice Stefanini

regia riprese video, produzione e direzione artistica animazioni grafiche e visual **Alessandro Parrello** *per* **West 46Th Films**

visual stage e creative engineering **Studio Kowalsky**

partner tecnico di **West 46Th Films**

direttore di scena **Alessandro Bartolini**

assistente alla regia **Chiara Nicastro**

assistenti alle coreografie **Clelia Enea, Lavinia Scott**

realizzazione costumi **Manuela Monti**

realizzazione materiale scenico **Andrea Moriani**

performer rigger **Luca Piallini**

preparazione atletica di **Giorgia Massaro Sokol Shaeptja**

produzione **Ravenna Festival**

in collaborazione con **Andrea Maia – Teatro Golden, Roma - IDA International Dance Association**

grazie a **Marco Baldazzi - Officina delle Arti, Cesenatico**

prima assoluta

con il patrocinio di







RAVENNA
FESTIVAL
2024

i testi



Stabat Mater

testo di Filippo Arriva

I Coro femminile e Controtenore

Madunnuzza Madunnuzza
anneja lacrimi l'armuzza.
A la cruci 'ncugnata
di lu figghiu ca pinneva
idda 'n pettu capuliata
sulu duluri agghiutteva.

II Coro

Natura 'a mischina scurusa si fa!
Senza ciuri su aranci e mandrini
tutti senza ciauru su li jardini
muti l'acidduzzi su 'nfrascati
li testi sutta l'ali cummighiati.
L'Aetna tutta lu so focu astutau.
Saitti, acqua, surruschi sbummicau
'u cielu luntanu tuttu in silenziu fa.

III Controtenore

Biniditta! Senza abbentu
ca taliava ogni mumentu
chiddu sulu figghiu c'avìa
sutta l'occhi so murìa.
Chiddu figghiu zuttiatu
cu lu sangu accutufatu
'a 'na morti lenta lenta
lu so cori si tormenta.

IV Coro e Controtenore

La matri 'naria 'naria
vaddannulu ci ricia:
"Sulu ciuri d'o me jardinu
figghiu persu 'ndo so distinu
'nda stu munnu abbannunatu
'un sentu cchiù lu to ciatu.
E' to peri stinnicchiata
a me fossa è scavata".

Madonnina Madonnina
annega tra le lacrime povera anima.
Sta avvinghiata alla croce
da cui pende il figlio
ha il petto macellato
e di solo dolore si nutre.

La Natura, poverina, si nasconde e intorno si fa buio!
Gli aranci e i mandarini non danno più fiori
e tutti senza profumo sono i giardini*
silenziosi gli uccelli nascosti tra le fronde
tengono il capo reclinato sotto le ali.
L'Etna tutto il suo fuoco ha spento
lampi, pioggia, bagliori sono stati vomitati
e nel cielo lontano si è fatto silenzio.

Benedetta! Senza pace
guarda in ogni istante
quel solo figlio che ha,
che sta morendo sotto i suoi occhi.
Quel figlio frustato
con il sangue raggrumato.
Quella morte che procede lenta
è il tormento del suo cuore.

La madre senza fiato si sente svenire**
guardandolo gli dice:
“Unico fiore del mio giardino
figlio che ho perduto per il suo destino
in questo mondo abbandonato
non sento più il tuo respiro.
Ai tuoi piedi accasciata
si sta scavando la mia fossa”.

v Coro

Puru li serpenti s'ammucciarunu.
Ddu Giuda fausu e loscu s'appinniu
ccu l'occhi chiusi senza 'nu disiu
comu 'n'ancidda tuttu si turcia
lu suli annuvulatu s'ammuccia.
L'omini stannu 'n silenziu prufunnu
sintennu l'amarizza di 'stu munnu
sulu 'n chiantu fa 'u jornu chiaru
li sospiri 'n celu acchiananu.

vi Controtenore

Niura morti malumbra
ri me figghiu stenuatu
c'arrusichi lu ciatu.
Sterili si' malumbra
ca nun dai abbentu
ndo me cori c'è ventu
a pinsari lacrimari
pi la morti ammazzari!

vii Controtenore e Coro

Figghiu me picciriddu
m'arricogghi lu pinseri
cuannu scausu currevi
bambineddu 'nda sti vrazza.
Figghiu me picciriddu
ca nun ti po' arrusbigghiari
no no, nun ti spagnari
dormi tranquillu, dormi
ca sugnu vicinu a tia
ciatu della vita mia
anima dell'anima mia
fattu di meli e gelsuminu
nun ti scantari, nun ti scantari
si sempri un me picciriddu
sta strittu 'nde me vrazza
sugnu cu tia pi sempri.
Rormi, rormi, rormi, rormi
ca ti canto 'a vecchia nuvena.

Anche i serpenti si sono nascosti.
Quel Giuda falso e viscido si è impiccato
ha chiuso gli occhi senza un desiderio
come un'anguilla si torceva tutto.
Il sole dietro le nuvole si è nascosto.
Gli uomini sono rimasti in un profondo silenzio
avvertendo l'amarezza di tutto il mondo
solo un pianto fa luce in questo giorno.
[Solo sospiri salgono in cielo.]***

Nera morte, malvagia ombra
a mio figlio già sfiancato
gli rodi il fiato
sei sterile, malvagia ombra
che non dai pace.
Nel mio cuore c'è vento
e penso e piango
mentre la morte uccide!

Figlio mio fanciullino
mi torna in mente il ricordo
di quando scalzo correvi
bambinello tra queste braccia.
Figlio mio fanciullino
che non puoi più svegliarti
no no, non ti spaventare
dormi tranquillo, dormi
io sto vicino a te.
Respiro della mia vita
anima dell'anima mia
fatto di miele e gelsomino
non ti spaventare, non ti spaventare
sei sempre il mio piccolino
ti stringo alle mie braccia
sono qui, con te per sempre.
Dormi, dormi, dormi, dormi
mentre ti canto l'antica novena.

VIII Controtenore, in finale con un filo di voce

Ninna nanna ninna ò
chistu fuggghiu s'addurmò
s'addurmò alleggiu alleggiu
come 'nu ciuri di ciliegiu
s'addumò finu finu
come 'npetalo di gelsuminu
chistu figghiu s'addurmò
cu lu ciaru di l'aranci
stu fuggghiu ca nun chianci.
Ninna nanna ninna ò
di la mammuzza sò
di la mammuzza sò
ca lu teni strittu strittu...
Ca lu teni strittu strittu...
Ca lu teni strittu strittu...

Ninna nanna ninna ò
questo figlio si è addormentato
si è addormentato dolcemente
come un fiore di ciliegio
si è addormentato lievemente
come un petalo di gelsomino
questo mio figlio si è addormentato
con il profumo delle arance
questo mio figlio che non piange.
Ninna nanna ninna ò
dalla sua mamma
dalla sua mamma
che lo tiene stretto stretto...
Che lo tiene stretto stretto...
Che lo tiene stretto stretto.

* In siciliano per “giardino” si intende anche l’agrumeto.

** Sta a indicare lo stato di confusione, quasi di svenimento del personaggio. La Madonna è come “sospesa in aria”. L’accento finale è una esigenza per la rima. La Madonna è ai piedi della croce, guarda in alto, le gira la testa, si perde e quasi trasognata, sul punto di svenire, rivede il figlio come il fiore più bello del suo cuore-giardino, tra fiori segnati dal destino. E il suo desiderio materno è già ricordo. Libera elaborazione da un verso di anonimo del Seicento.

*** Verso non utilizzato nella versione musicale.

Fimmana de mare

Rachele Andrioli

Sono porta d'Oriente, è il mio modo di vivere
Tengo aperta la mente ed il vento parla per me
Sono Donna d'Oriente, è il mio modo di vivere
Tengo aperta la mente, se non vuoi ascoltarmi vabbè

Tegnu ntra le mani la mia terra, su fimmana de mare
Sacciu lu motivu de sta vita, me llassu camenare
Tegnu mò stu sule e la mia terra
Me perdu ntra stu mare
E se poi scurisce ncè na stella ca me face camenare

Questo cuore lo sente, dove andare e anche perché
E non ho bisogno di niente, perché ho tutto dentro di me
Sono Donna d'Oriente, è il mio modo di vivere
La governo questa corrente, e ho tutto dentro di me.

يما مويل الهوى

يما مويل الهوى يما مويليا

ضرب الخناجر
ولا حكم النذل فيا

ومشيت تحت الشتا
والشتا رواني
والصيف لما اتى
ولع من نيرانى

بيضل عمري انفذ
نذر للحرية

يا ليل صاح النداء
يشهد على جراحي
وانسى الجيش العدا
من كل النواحي

والليل شاف الردى
عم يتعلم بيا

بارودة الجبل
اعلى من العالى
مفتاح درب الأمل
والأمل برجالى

يا شعبنا يا بطل
أفديك بعينيا

Yamma Muelil Hawa

(tradizionale Palestina)

Madre cos'ha questo vento?

E cosa sarà quello che mi provoca dentro?
Sarà che scelgo di morire piuttosto che
sottomettermi al vile occupante.

Ho camminato sotto la pioggia
e la pioggia ha dissetato la mia anima
e quando è giunta l'estate il suo calore mi
ha acceso un fuoco dentro
e la mia vita resterà sempre un voto per la
libertà.

Madre cos'ha questo vento?

E cosa sarà quello che mi provoca dentro?
Sarà che scelgo di morire piuttosto che
sottomettermi al vile occupante.

Notte, la tua rugiada grida per
testimoniare sulle mie ferite.
L'esercito dell'invasore fugge sconfitto
e l'oscurità ha visto la morte che prende
lezione dal mio sacrificio.

Madre cos'ha questo vento?

E cosa sarà quello che mi provoca dentro?
Sarà che scelgo di morire piuttosto che
sottomettermi al vile occupante.

Il fucile della montagna
è più alto di tutti gli sprezzanti superbi
la chiave della nostra speranza
e la speranza siete voi, uomini e donne
della mia patria

Popolo mio eroico, io sacrifico i miei occhi
per la tua libertà.

Madre cos'ha questo vento?

E cosa sarà quello che mi provoca dentro?

De finibus terrae

Rachele Andrioli

Dove cresce il noce è nata la mia vo...

Dove cresce il noce è nata la mia vo...

Dove cresce il noce è nata la mia voce

Cosa è ciò che ci governa e che ci suggerisce questo immenso amore io non so

E cos'è ciò che ci chiama e che ci riconduce l'una di fianco all'altra io non so

Siamo nate nelle fronde degli ulivi

E nei venti che ci han portato fino a qui

Non abbiamo né un nome né un paese

Solo un canto che un tempo il mare ci insegnò

Ecco viene l'ora più lucente

Dove meglio vedo e meglio riconosco quella Donna nuova che mi sta di fronte e dice
"sii felice, io sono te"

Cosa è ciò che ci governa e che ci suggerisce questo immenso amore io non so

Dove cresce il noce è nata la mia vo...

Dove cresce il noce è nata la mia vo...

Dove cresce il noce è nata la mia voce

Quai, quai a 'nnanti a mare

Mare, quai.

Ballà nina, e ballà nina..

Dove il mondo muore ho seminato la mia voce.

Zeleneye

(tradizionale Ucraina)

Zeleneye zyto, zelene,

Choroshiyi hosti u mene.

Zeleneye zyto zenci znut',

Choroshiyi hosti mene zdut'.

Segale verde

Segale verde,
accolgo i buoni ospiti.
I mietitori raccolgono la segale verde,
mi aspettano degli ospiti gentili.

Todo cambia

Julio Numhauser

Cambia lo superficial
cambia también lo profundo
cambia el modo de pensar
cambia todo en este mundo.

Cambia el clima con los años
cambia el pastor su rebaño
y así como todo cambia
que yo cambie no es extraño.

Cambia el más fino brillante
de mano en mano su brillo
cambia el nido el pajarillo
cambia el sentir un amante.

Cambia el rumbo el caminante
aunque esto le cause daño
y así como todo cambia
que yo cambie no es extraño.

Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia.

Cambia el sol en su carrera
cuando la noche subsiste
cambia la planta y se viste
de verde en la primavera.

Cambia el pelaje la fiera
cambia el cabello el anciano
y así como todo cambia
que yo cambie no es extraño.

Pero no cambia mi amor
por mas lejos que me encuentre
ni el recuerdo ni el dolor
de mi tierra y de mi gente.

Tutto cambia

(traduzione di Maria Cristina Costantini)

Cambia ciò che è superficiale
e anche ciò che è profondo
cambia il modo di pensare
cambia tutto in questo mondo.

Cambia il clima con gli anni
cambia il pastore il suo gregge
e così come tutto cambia
che io cambi non è strano.

Cambia il più prezioso brillante
di mano in mano il suo splendore,
cambia nido l'uccellino
cambia il sentimento degli amanti.

Cambia direzione il viandante
sebbene questo lo danneggi
e così come tutto cambia
che io cambi non è strano.

Cambia, tutto cambia
Cambia, tutto cambia
Cambia, tutto cambia
Cambia, tutto cambia.

Cambia il sole nella sua corsa
quando la notte persiste,
cambia la pianta e si veste
di verde in primavera.

Cambia il manto della fiera
cambiano i capelli dell'anziano
e così come tutto cambia
che io cambi non è strano.

Ma non cambia il mio amore
per quanto lontano mi trovi,
né il ricordo né il dolore
della mia terra e della mia gente.

Y lo que cambió ayer
tendrá que cambiar mañana
así como cambio yo
en esta tierra lejana.

Cambia, todo cambia...

Quando ritorno ti porto un fiore

(tradizionale Puglia/Albania)

Quando ritorno ti porto un fiore
viva l'amore, viva l'amore-
Quando ritorno ti porto un fiore
viva l'amore, e ci lu sape fa.

– E votala 'ntorna, ca a mie me piace
Rosina dammelu, nu bacio d'amor.
– E tu non piangere, oh Rosa mia
Se vado via, ritornerò.

Quando ritorno dall'Albania
bedda mia, bedda mia.
Quando ritorno dall'Albania
bedda mia, io ti sposerò.

Oh Mari Maria faqet gurabia
Oh Mari Marjana faqet me nishana.

– E tu non piangere, oh Rosa mia.
Se vado via, ritornerò.

E ciò che è cambiato ieri
di nuovo cambierà domani
così come cambio io
in questa terra lontana.

Cambia, tutto cambia...



... come il profumo del gelsomino

di Filippo Arriva

La partitura, sulla copertina, vanta la scritta «Dedicato al maestro Riccardo Muti». Fu il maestro, dopo aver letto il testo, a suggerirmi di farlo musicare da Giovanni Sollima. Al maestro devo, dobbiamo insieme a Giovanni, questo *Stabat Mater* che oggi vola dal podio delle Vie dell'Amicizia. Mi sovviene un detto che sentivo da bambino: esiste un *mavaru*, un mago, presso il quale si ha diritto alla realtà di un sogno!

Nei silenzi di una pandemia che non riusciva (e non riuscirà) a pulire le coscienze come tutti annunciavano, ascoltavo lo *Stabat Mater* di Pergolesi (proprio nella sublime edizione di Muti). La musica sbatteva contro una rincorsa snervante di rivelazioni, drammatiche e laceranti, che arrivavano dal mondo esterno sotto un cielo nero come in una crocifissione. Doveroso rileggere il testo di Jacopone. E se giochi a carte con il destino ti può capitare la mano giusta. Mi torna in mente una Crocifissione di Antonello da Messina (quella esposta nel museo di Bucarest, a essere esatti) che si svolge teatralmente nello spazio di una silenziosa “terra desolata”, dove si esplora la crisi del presente. La disperazione – sotto la tutela dello spazio e del tempo – ritrova sé stessa in un urlo raffrenato. Le Crocifissioni ti danno il più sleale dei silenzi, sembra che il dolore dell'umanità cominci in quel momento.

Antonello è soprattutto Sicilia. Adagia Messina dentro quella sua Crocifissione. Un colpo d'occhio su quell'Isola che ha confidenza con ogni tristezza. Gli abiti dei personaggi di questa sacra rappresentazione quattrocentesca sono dell'epoca del pittore. L'antico e il contemporaneo coincidono.

Ecco, queste le suggestioni che ho tentato di portare dentro uno *Stabat Mater*, cominciato come una mera traduzione da Jacopone per prendere ben presto

una propria, autonoma strada. La mia matita (una morbida 2HB, che mi fa sentire un sumero che lascia sbiaditi segnali su una tavoletta) cominciava a scorrere su fogli bianchi iniziando così l'incontro-scontro con uno *Stabat*, con un canone, con una *cover*, mi verrebbe da dire con linguaggio jazz. Sfida non facile per un laico assoluto sin dentro l'anima.

Ecco la ripresa di una "lingua" che sedimenta dentro la vita della mia isola. Il dialetto siciliano che oggi si vuol dimenticare. Ripensavo ai versi di Domenico Tempio, poeta catanese tra Sette e Ottocento. Parole spigolose, dal ricco campo semantico, antiche e ormai abbandonate. Unite al dialetto d'oggi. La necessità della scrittura era forse l'incapacità di superare i confini della mia terra. La Crocifissione avviene ai piedi dell'Etna, i profumi sono quelli dei giardini d'aranci, i colori sono quelli delle ciliegie e dei gelsomini. Un luogo in cui, mi illudevo, non ci fosse spazio per la morte.

Ma i segnali, ogni giorno, erano prepotenti.

Le notizie, le immagini dei cadaveri sulle spiagge del Mediterraneo, mare senza colpe, erano tante. Troppe. Il primo titolo dello *Stabat Mater* fu *Madunnuzza Madunnuzza*. Una giovane piange il figlio agonizzante, si dà forza e tenta di convincerlo che la morte non esiste, è andata via, e lui si sta semplicemente addormentando. Dolcemente, reclinando il capo come un fiore di ginestra. Ricorro a Walter Benjamin che, in altra occasione, scrisse: «Ed emerge la madre, questo stabile ormeggio, attorno al quale, approdando, il bambino assicura la gomena dei suoi sguardi».

La *Madunnuzza* usa quel dialetto tessuto di antiche parole cantando una ninna nanna che porti il figlio verso un lieve sonno. Alle pendici del vulcano *cunta* una lunga nenia che Giovanni Sollima ha reso nel suo dolente fil di voce che si spegne pian piano nel sonno. In conclusione di un'opera che il violoncellista e compositore ha pescato dal Mediterraneo: otto movimenti di assoluta felicità inventiva, ora tuonanti ora sussurrati, ma sempre carichi di una forte, prepotente espressività. I versi delle stanze procedono dal ricordo del sangue vivo della tortura – il figlio *capuliatu*, *zuttatu*, *accutufatu* – alla dolcezza della lontana e perduta vita familiare. Come in un film si intrecciano

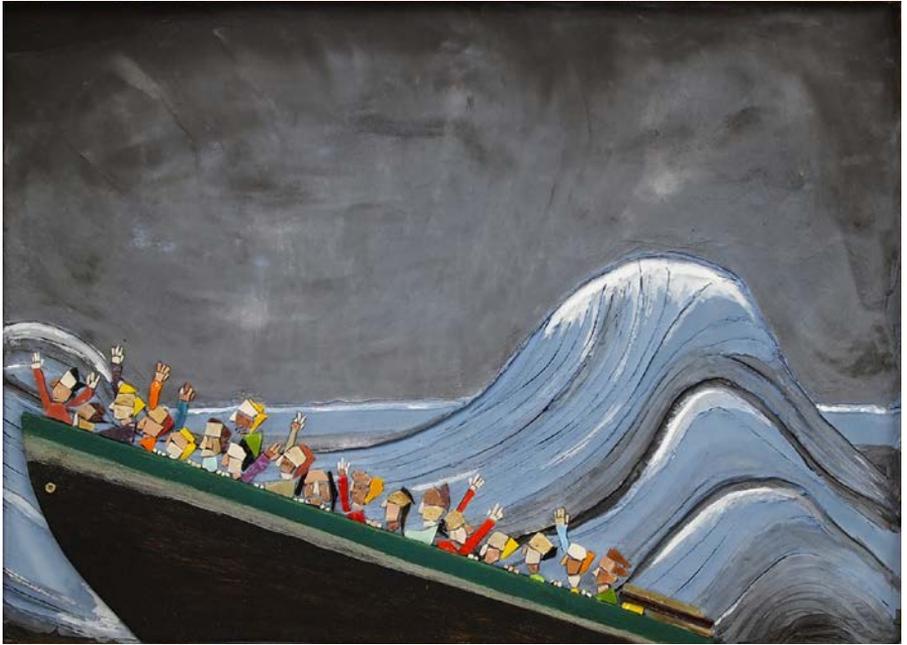
“inquadrature” soggettive della *Madunnuzza* e oggettive di un narratore commosso, che a loro volta si alternano a panoramiche su una terra, un’isola, che sta per assumere un lutto di cui non saprà più spogliarsi.

Negli incontri con Giovanni Sollima abbiamo parlato del dolore che viene dal mare, dal Mediterraneo. Era il nostro chiodo fisso. Raccoglierlo non è stato facile. Spesso ho pensato alla foto del bambino Aylan, il piccolo siriano morto sulla spiaggia di Bodrum. E oggi tormenta la foto (premio Pulitzer 2024) della donna che a Gaza stringe a sé il bambino morto, avvolto in un piccolo, candido sudario. Chissà cosa gli starà sussurrando.

Ogni volta mi tornano in mente le parole di Fëdor Dostoevskij ne *L’idiota*:

E mentre camminava per le strade e vedeva in ogni volto i segni di una fatica inutile, o alzava gli occhi verso i tetti delle case, su al cielo, per capire se c’era un senso, egli pareva trovarlo, e si rasserenava. Ma solo a una domanda, che lo investiva a ondate regolari con affanno, il principe Myskin non sapeva rispondere: perché, Signore, i bambini muoiono?

Oggi ce lo chiediamo, sempre più spesso, ogni qualvolta un mare colmo di sfinimento depone i corpi sulle spiagge. Uomini, donne e bambini morti per l’orrore delle guerre, per la cupidigia di altri uomini. Quel mare che non ha colpe (lo ripeto, perché sono tutte dei cosiddetti esseri umani) cosa avrà rivelato a quei corpi cullandoli con delicatezza nel grande dolore verso la spiaggia? Ai piccoli avrà sussurrato un’antica preghiera, una ninna nanna dolce come il profumo del gelsomino.



Dalle acque...

di Giovanni Sollima

Sono siciliano, conosco le isole. A Lampedusa da un certo momento in poi non sono più andato in vacanza, non sono più andato a fare il bagno, mi fa effetto, mi sembra innaturale. Sono tornato più volte, certo, ma semplicemente per essere lì, per provare a capire, a intercettare qualcosa. E tanti anni fa mi è capitato di cogliere un piccolo dettaglio, di cui nessuno ha mai parlato, ma che mi ha colpito profondamente: ho visto sbarcare un gruppo di persone, come ne vediamo tante, come le immaginiamo – disperate oppure felici di essere approdate in un luogo, di essere più vicine al sogno che le ha spinte. Ma queste al collo portavano appesi dei piccoli strumenti a percussione, e cantavano: avevano portato con sé i loro canti, e la loro musica li aveva accompagnati durante tutto quel viaggio assurdo. Non sono riuscito a fare di più, ma con l'aiuto delle orecchie e del cuore ho provato a entrare per un momento nel loro mondo, e ho preso nota di qualcosa. Appunti che non ho più ritrovato, ma che dopo tanto tempo mi sono tornati in mente, improvvisamente e nitidi, mentre lavoravo allo *Stabat Mater*: alla fine del sesto movimento riaffiora l'esatto ricordo di quella immagine, di quella gente, dei loro strumenti e della loro musica.

Non amo la retorica, né approfittare di un tema tanto sensibile e controverso, ma è vero che comporre uno *Stabat Mater* significa misurarsi con la descrizione del più grande dei dolori, quello di una madre che piange il figlio morto – come i tanti figli che ogni giorno muoiono appunto nel nostro mare. Si tratta di un brano che risale a qualche anno fa. Era il 2021 quando è stato eseguito per la prima volta, sotto la mia direzione, a Catania. Eppure, il vero

artefice di questa composizione è Riccardo Muti: è lui che, dopo aver letto il testo di Filippo Arriva, gli ha consigliato di rivolgersi a me per metterlo in musica, e ci ha fatti incontrare. Subito ho colto la straordinaria musicalità della sua scrittura: si tratta di un linguista capace di lavorare su neologismi come su antiche lingue morte, così come sul dialetto, sulla lingua siciliana, che sfocia nel puro suono – non è un caso che poi abbia composto di nuovo su testi suoi, e che sicuramente torneremo a collaborare.

La lingua siciliana è complessa, una stessa parola può avere significati diversi da una parte all'altra dell'isola, è misteriosa anche e, ricca di stratificazioni, affonda le sue radici in altre lingue – emergono francesismi, componenti ispaniche... Ma quel che si impone nel testo di Arriva è il “timbro” della parola, la sua qualità poetica: che fluisce talvolta “ammorbidita”, talvolta sottoposta a una sorta di “contrazione muscolare”, secondo un tracciato drammaturgico, e sonoro, di assoluta efficacia.

Pensando alla tradizione dello *Stabat Mater*, la lauda di Jacopone da Todi rimane come punto di partenza del lavoro, rimane una sorta di “ossatura” da cui però ci si allontana... Anche perché non mi sono lasciato condizionare dai capolavori della storia musicale, ho preferito partire da piccoli schizzi che mi portassero in un'altra dimensione, a tratti più “terrena”, ma soprattutto “metafisica”, seguendo, in ognuno degli 8 movimenti in cui lo *Stabat* si articola, variabili ritmiche e di colore. Nel complesso ho lavorato su un tempo metronomico più riflessivo e più lento rispetto a molti miei lavori, e a una tinta espressiva che scaturisce dagli strumenti scelti: ho omesso tutti i legni, mentre ci sono gli archi e due trombe (che portano con sé la memoria di uno strumento antichissimo). Poi la voce del controttenore e quelle del coro, insieme all'arpa e al pianoforte che utilizzo come strumenti “ad acqua”, perché capaci di evocare la dimensione liquida, per esempio nella relazione della loro risonanza con il glockenspiel, e con le altre percussioni.

Infine, il theremin: uno strumento raramente utilizzato nel repertorio classico, che si ricorda perlopiù associato alle colonne sonore di fantascienza

degli anni Cinquanta e Sessanta, ma che è bellissimo per come può evocare la voce umana (del resto, prende il nome dal suo inventore, che era un violoncellista!), ed è per me una sorta di angelo che si insinua nel tessuto della composizione e duetta con le voci. Infine, tra il sesto e il settimo movimento, c'è una sorta di “insert”, un'opzione che la partitura offre: su una base ritmica e percussiva, il violoncello può improvvisare ogni volta su un tema diverso, ma seguendo comunque indicazioni molto precise, e rispettando uno spazio, un numero di battute, da raddoppiare o dimezzare, ben definito.

Sarò io a suonare questa parte, quasi un cameo, e lo farò con un violoncello particolare, uno di quelli costruiti nel carcere milanese di Opera, dai detenuti guidati da liutai illuminati, utilizzando per tutte le componenti, dai pirolì fino alla cordiera, il legno dei barconi naufragati. Legno che non viene neppure ridipinto, dando vita così a uno straordinario cromatismo, e che con passione e amore riescono a far vibrare in strumenti che sanno raccontarti una storia. Una storia che abbiamo il dovere di ascoltare.



Līmen | Samià | Līmen

di Alessandro Baldessari

Līmen, līmen, limīnis, n.

- soglia, porta di casa, casa

- confine

- linea di partenza

Līmen | Samià | Līmen è una composizione nata velocemente, scritta quasi di getto partendo da frammenti di suoni dello spettacolo teatrale musicale *Non dirmi che hai paura*. Per mesi ho lavorato alla musica di questo spettacolo, ispirato all'omonimo romanzo di Giuseppe Catozzella e alla vita di Samia Yusuf Omar. È stato un lavoro intenso e quotidiano, svolto con la testa piena di idee, in un momento particolare della mia vita, ovvero durante la gravidanza del mio primo figlio e dopo la morte di uno zio a cui ero molto legato. *Līmen* è arrivata inaspettatamente alla fine di questo processo creativo ed è stato facile scriverla, quasi come se l'avessi già in testa da qualche parte. È uno sfogo di reazione, una veglia conclusiva che ho sentito necessaria. Per mesi ho pensato alla storia di Samia e delle altre persone che, come lei, intraprendono il terribile viaggio che li porta a lasciare le loro case per raggiungere confini oltre i quali cominciare una nuova vita. In particolare, mi sono chiesto come sono stati gli ultimi momenti di Samia, il momento in cui si è scontrata contro un confine invisibile tracciato in mezzo al mare.

Līmen per me si posiziona lì, in quel luogo di transizione, quella soglia che una volta varcata sancirà ineluttabilmente un cambio netto. È un respiro che dura un tempo indefinito, preso sulla linea sottile tra il mare e l'aria.

Un'espansione e uno sfogo di rabbia e amarezza, di nostalgia e infine di pace.

Ringrazio Claudio Cavallin per il lavoro di orchestrazione svolto insieme e il confronto umano.

Un ringraziamento speciale a Cristina Mazzavillani Muti per la visione, a Franco Masotti e a Ravenna Festival per la fiducia e a tutto il team di *Non dirmi che hai paura*. Senza di loro forse questo brano non esisterebbe.







Metamorfosi

La nascita dell'Orchestra del Mare

Di fronte alla tragedia che vede il Mar Mediterraneo come il più grande cimitero d'Europa, e di fronte al dramma di milioni di persone in fuga dalla fame e dalla guerra, la **Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti** ha pensato a un progetto culturale e di conoscenza a cui ha dato il nome di *Metamorfosi*, per comunicare, soprattutto alle nuove generazioni, questo dramma contemporaneo. La proposta di porre lo sguardo su questi temi avviene attraverso non solo una metafora ma, appunto, una vera e propria “metamorfosi”: quella del legno delle barche dei migranti, trasportate dal molo Favarolo di Lampedusa al carcere di Opera, e trasformate dalle persone detenute in strumenti musicali – e oggetti di carattere sacro – affinché tutti possano conoscere una realtà, quella dei migranti, che viene spesso rimossa, guardata con indifferenza o affrontata e raccontata in modo ideologico.

“Metamorfosi” perché la mutazione del legno cambia anche chi la realizza e avvia un reale percorso di riscatto. Il progetto intende comunicare una cultura dell'accoglienza e della dignità umana attraverso l'arte. Gli strumenti musicali creati nel carcere di Opera (sotto la guida dei maestri liutai Enrico Allorto e Carlo Chiesa) e nel carcere di Secondigliano a Napoli (con il maestro liutaio Vincenzo Romano), diventano l'Orchestra del Mare: violini, viole, violoncelli e contrabbassi e, da quest'anno, anche strumenti tipici della tradizione mediterranea.

Un'Orchestra che intende dare voce, attraverso la musica, a tutte le persone che hanno perso la vita in mare e a tutte le persone migranti ogni giorno costrette a fuggire dal proprio Paese a causa della guerra e della miseria.

Il lavoro nella Liuteria
del carcere di Opera.

Le barche su cui hanno
viaggiato i migranti,
da Lampedusa arrivano
al carcere di Opera.







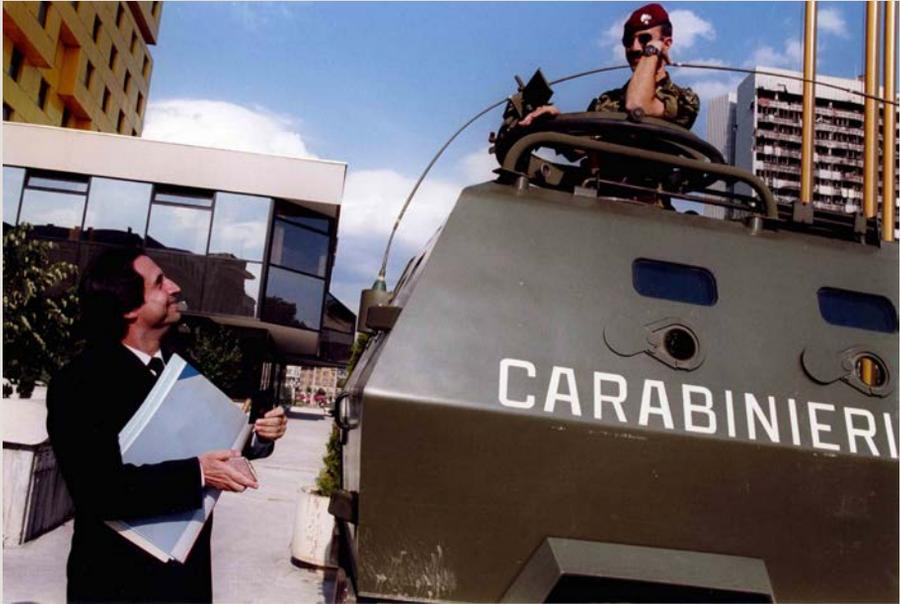
1997

Sarajevo
Centro Skenderija

Le vie dell'Amicizia

1997-2024

Dal 1997, anno del primo storico concerto a Sarajevo, i passi di Ravenna Festival si intrecciano a quelli delle Vie dell'Amicizia, pellegrinaggi laici che toccano città ferite, riallacciano antichi legami con luoghi che hanno fatto la storia, costruiscono “ponti di fratellanza”: sono lo spirito profondo della manifestazione, il culmine del suo progetto culturale, sua sintesi più alta. A guidare questi viaggi, ambasciatore di cultura nel mondo, è da sempre Riccardo Muti, prima con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, poi con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i Musicians of Europe United, formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e infine con l'Orchestra Cherubini. Orchestre e cori che, nello spirito di fratellanza che anima il progetto e a testimonianza dell'universalità del linguaggio musicale, in ogni occasione accolgono tra le proprie fila musicisti della città meta del viaggio e danno vita ad appuntamenti indimenticabili in luoghi simbolo della storia antica e contemporanea come Beirut, Gerusalemme, Mosca, Erevan e Istanbul, New York, Il Cairo, Damasco, Nairobi, Mirandola, Redipuglia, Otranto, Tokyo, Tehran, Kiev, Atene, Paestum. Poi di nuovo a Erevan e infine a Lourdes e Loreto, a Jerash e Pompei.



1997

Sarajevo

- 1997 Sarajevo** Centro Skenderija
- 1998 Beirut** Forum di Beirut
- 1999 Gerusalemme** Piscina del sultano
- 2000 Mosca** Teatro Bolshoi
- 2001 Erevan – Istanbul** Palazzo dell’Arte e dello Sport –
Convention & Exhibition Centre
- 2002 New York** Ground Zero – Avery Fisher Hall (Lincoln Center)
- 2003 Il Cairo** Ai piedi delle Piramidi
- 2004 Damasco** Teatro Romano di Bosra
- 2005 El Djem** Teatro Romano di El Djem
- 2006 Meknès** Piazza Lahdim
- 2007 Concerto per il Libano** Roma, Palazzo del Quirinale
- 2008 Mazara del Vallo** Arena del Mediterraneo
- 2009 Sarajevo** Olympic Hall Zetra
- 2010 Italia-Slovenia-Croazia** Piazza Unità d’Italia, Trieste
- 2011 Nairobi** Uhuru Park
- 2012 Concerto delle Fraternità** Pala De Andrè, Ravenna
- 2013 Concerto per le zone terremotate dell’Emilia**
Piazza della Costituente, Mirandola
- 2014 Redipuglia** Sacrario Militare, Fogliano di Redipuglia
- 2015 Otranto** Cattedrale di Otranto
- 2016 Tokyo** Bunka Kaikan e Metropolitan Theatre
- 2017 Tehran** Vahdat Hall
- 2018 Kiev** Piazza Sofiyska
- 2019 Atene** Odeon di Erode Attico
- 2020 Paestum** Parco Archeologico
- 2021 Erevan** Teatro dell’Opera
- 2022 Lourdes** Santuario di Lourdes
Loreto Santuario Pontificio della Santa Casa di Loreto
- 2023 Jerash** Roman South Theatre
Pompei Teatro Grande



gli arti sti



Da qui puoi scaricare
le biografie degli artisti.

Organico Orchestra Giovanile

Luigi Cherubini

violini primi

Federica Giani**
Sara Tellini
Elena Sofia Ferrante
Francesca Vanoncini
Antonio Angelico
Giulio Noferi
Miranda Mannucci
Maria Elena Castelli
Francesco Norelli
Sebastiano Reginato
Mara Paolucci
Matilde Clò

violini secondi

Da Won Ghang*
Matilde Berto
Elisa Catto
Irene Barbieri
Lucrezia Ceccarelli
Aurora Sanarico
Maria Cristina Pellicano
Valeria Francia
Umberto Frisoni
Alcardo Brutti

viole

Davide Mosca*
Francesco Ferrati
Cecilia Adele Bonato
Federica Cardinali
Carolina Paolini
Benedetta Bisanti
Erika Morelli
Giulia Bridelli

violoncelli

Luca Dondi*
Francesco Angelico
Luigi Visco
Matteo Bodini
Luca Talassi
Claudia Notarstefano

contrabbassi

Marcello Bon*
Claudio Cavallin
Alessandro Pizzimento
Giuseppe Albano
Leonardo Bozzi

flauti

Chiara Picchi*
Simona Evangelista

oboi

Orfeo Manfredi*
Giovanni Fergnani

clarinetti

Samuele Di Federico*
Riccardo Broggin

fagotti

Mariano Bocini*
Alice Scacchetti

corni

Francesco Cavaliere*
Luca Carrano
Riccardo De Giorgi
Francesco Ursi

trombe

Francesco Manco*
Francesco Ulivi

timpani

Alberto Semeraro*

percussioni

Marco Silvestri
Tommaso Francesco
Trevisan

arpa

Agnese Contadini*

pianoforte

Davide Cavalli*

** spalla

* prima parte

Organico Coro della Cattedrale di Siena

Guido Chigi Saracini

soprani

Maria Chiara Ardolino
Susanna Coppotelli
Letizia Egaddi
Alice Fraccari
Valentina Garofoli
Letizia Iacopetti
Sara Mazzanti
Risa Minakata
Daria Mishurina
Elisa Pasquini
Anita Sisino

contralti

Chiara Maria Casiraghi
Francesca Cataoli
Francesca Crea
Ilaria Mandas
Anna Chiara Mugnai
Caroline Voyat
Elisabetta Vuocolo

tenori

Alessio Chiappesi
Luca Lippi
Stefano Piloni
Ludovico Reali
Jose Angel Sanchez
Colmenares
Leonardo Saracini
Luigi Tinto
Federico Viola
Massimo Zulpo

bassi

Mattia Amato
Paolo Barbato
Matteo Damiano Bosotti
Raffaello Brutti
Andrea Buonavitacola
Lorenzo Chiacchiera
Silvio De Cristofaro
Gianmarco Scalici
Emmanuele Tiso

direttore

Lorenzo Donati

Organico Coro a Coro

Arianna Andrioli
Rachele Andrioli
Adele Benlahouar
Lucia Pia Chezza
Agnese Cossa
Lucia Costantini
Lina Ibrahim Alabed Alabed
Marta Chiara Maggioni
Roberta Marra
Annamaria Massante
Giulia Mocerì
Silvia Perfetto
Teresa Perna
Giulia Piccinni
Roberta Picciolo
Mariantonietta Piccoli
Paula Andrea Pinzon Bonilla
Marta Rochira
Elisabetta Selleri
Maddalena Serrati
Donatella Sulis
Cyrielle Zillhardt

Loubna Ait Ali*
Vasilica Ciulei*
Loretta Colli*
Dolores Gardenghi*
Giuseppina Maestri*
Patrizia Maioli*
Olena Melnik*
Luisa Montanari*
Sandra Ojenomo*
Manuela Pezzi*
Giuseppa Rispo*
Mirella Savorelli*
Cinzia Spaolonzi*
Franca Strumia*
Samantha Liliane Tchameni*
Daria Tymoshenko*

* solo nel concerto del 7 luglio

Organico Banda dell'Associazione Culturale Musicale Lipadusa

flauto

Sofia Billeci
Gaia Strazzera
Francesca Gerardi
Valentina Alabiso
Federico Contino

oboe

Angelo Palmeri

clarinetto piccolo in mib

Paolo Miceli

clarinetti primi

Roberto Guastella
Salvatore Lo Groi
Antonella Di Piazza
Federico Billeci
Adriana Di Caro

clarinetti secondi e terzi

Antonio Palmeri
Emanuele Caruana
Arianna Sanguedolce
Antonio Palmeri J

clarinetto basso

Giuseppe Scarlatta

sax contralto

Giuseppe Dattolo
Salvatore Cutrò
Giuseppe Sanguedolce
Beatrice Guastella

sax tenore

Giovanni Matina
Peppino Palmeri
Fabio Arcodia

sax baritono

Filippo Midulla

sax soprano

Matteo Consiglio
Salvatore Esposito
Armando Percacciolo

corno

Damiano Sferlazzo
Antonino Scarpuzza
Luciano Crispiniano

flicorno contralto

Dino Bentifeci

trombe prime

Gioacchino Giuliano
Andrea Palmeri
Giuseppe Guastella
Carmelo Salemi

seconda e terza tromba

Roberto Palmeri
Gaia Miceli

tromboni

Benedetto Spoto
William Ferlita

flicorno tenore

Enzo Tuccio
Calogero Cappello

flicorno baritono

Placido Iudicello

flicorno baritono

Dino Cappello
Massimo Bongiovanni

basso tuba

Mario Di Fanco
Giovanni Montaleone

grancassa

Giuseppe Di Franco

rullante

Maurizio Palmeri
Gianluca Greco

cimbali

Nicola Costa

timpani

Martino Nicastro

pianoforte/organo

Elisa Maraventano

mezzosoprano

Lavinia Bocu

soprano

Sandra Foschiatto

pianoforte

Paolo Marzocchi

I mosaici di Luca Barberini



Da qui puoi scaricare
la biografia.



Iceberg 00
cm 90 x 51, mosaico, 2022.



Sulla zattera della medusa
cm 44 x 58, mosaico, 2015.



Folla n. 11 oceandipity
cm 148 x 152, mosaico, 2022.



Tsunami 00
cm 53,5 x 53,5, mosaico, 2019.



Holy tank
cm 40 x 49, mosaico, 2022.



In mezzo al mare
cm 55 x 67, mosaico, 2015.



Borders 02
cm 100 x 150, mosaico, 2016.



Gigantomachia 00
cm 54 x 76,5, mosaico, 2018.

Luoghi del Festival

Il **Palazzo “Mauro De André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento ai pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.
Gianni Godoli



Lampedusa. Nella roccia verso il cielo

*Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani silenzi,
e profondissima quiete io nel pensiero mi
fingo, ove per poco il cor non si spaura.
("L'infinito"; Giacomo Leopardi)*

Nell'area della Cava tra Cala Francese e Punta Sottile, a Lampedusa, lembo di terra più a Sud d'Europa, affacciato più vicino all'Africa che all'Italia, si è immaginata la realizzazione di un "Memoriale delle Migrazioni", un "teatro naturale" per manifestazioni civiche, teatrali, musicali ed eventi culturali. L'intervento consiste nell'attivazione di azioni compatibili con le peculiarità ambientali del sito e della sua naturale conformazione orografica e topografica, all'interno di una cava lievemente incastonata nella roccia affacciata sul mare: un sito di interesse naturalistico, ambientale, turistico e culturale in grado di migliorare l'attrattività ricettiva dell'isola. Recentemente questo tratto di mare è stato ed è tutt'ora – e presumibilmente per molto tempo ancora sarà – "teatro" collettivo delle migrazioni di popoli, delle speranze, angosce, drammi, gioie e dolori di una umanità in fuga. Per tali aspetti l'area suggerisce il carattere del luogo testimone, della riflessione e della sospensione metafisica. La vocazione del sito divenuto memoriale è emersa dopo aver ipotizzato molteplici interventi di recupero e risanamento.

Alla prima ricognizione dell'area, la cava si presentava simile a un sito archeologico, un antico insediamento umano da millenni abbandonato, una delle immaginarie soste dell'Odissea. L'asciuttezza del luogo è stata interpretata come una opportunità: i differenti piani di scavo che «lo sguardo e in parte l'orizzonte preclude», la vicinanza dal mare,

il fragore delle onde, la salinità dell'aria e la straordinaria bellezza del luogo sono diventati strumenti del progetto. Una parete confinante con la costa è diventata "Memoriale" grazie alla rilettura di una delle più intense poesie di Giacomo Leopardi, *L'infinito*. Dall'interno della cava non si può guardare oltre la parete, in compenso si possono presagire gli elementi della natura, il suono, l'odore, il gusto salino e gli spruzzi del mare che arrivano dentro quando sferza la vicinissima linea di costa: è un infinito di sensazioni e di emozioni, sino allo smarrimento.

La parete della cava, allo stesso modo della "siepe", amplifica l'immaginazione di sentirsi naufrago nel mare delle emozioni. Si è immaginata una percezione profonda, una molteplicità di sensazioni, emozioni e memorie compatibili con la fruizione di un luogo "testimone", per cui è sembrato congeniale rappresentare la memoria con delle metafore visive che si avvalgono di elementi universali, laici e atemporali, senza riprodurre come spesso accade monumenti commemorativi, a volte ridondanti. Gli interventi riutilizzano i "detriti", i resti dei blocchi e dei rilevati già presenti sia all'esterno che all'interno della cava per realizzare una grande rampa di accesso all'area e ricavare un ampio "teatro marittimo" sui dislivelli già preposti naturalmente ad accogliere la platea avendo come scena e fondale il mare.

A suggerire un ulteriore passo verso il mare, si offre al visitatore la prua di una barca, recuperata tra i relitti giunti con i migranti recentemente sbarcati nell'isola, e lì posata dopo aver subito un trattamento a fuoco, tecnica di antica tradizione per la conservazione del legno.

Tra la barca e il mare è la parete di roccia, il cuore del memoriale, ultima tappa del percorso.

La parete è stata forata seguendo il tracciato di una costellazione. Sono 368 cavità in una parete a contatto con il mare – sembrano delle bolle d'aria che cercano di raggiungere il cielo – tante quante furono le persone che nel naufragio del 3 ottobre 2013 annegarono in prossimità dell'isola. L'atto di accendere e posizionare il fuoco all'interno del foro che si illumina di luce vibrante è un'intima emozione tattile e gestuale. Il fuoco diventa metafora visiva della luce nelle tenebre attraverso

un rito laico, multiconfessionale che predispone al raccoglimento e alla comunità. Nel rinnovare la memoria del naufragio si è infatti immaginato un rito laico della luce: all'imbrunire, per tutta la notte, i fori verranno illuminati, come delle stelle comporranno una costellazione. La perdita, l'assenza del foro nella parete diventa presenza, diventa luce. La morte si trasforma in simbolo di nuova vita e speranza.

Vincenzo Latina





italiafestival



programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini, Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano (RA)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate.

sostenitori



media partner



partner tecnici





Inquadra il QR Code con la fotocamera:
potrai fruire di tanti contenuti aggiuntivi.

